



di Mariagrazia Santaniello, Consulente Area Marketing e Presidente UFC-Unione Fornitori Cancelleria



E GRAZIE AL WEB TORNÒ DI MODA IL BARATTO

Un viaggio tra baratto e valute virtuali, andata e ritorno: tra vecchie e nuove idee a vincere è il lavoro

È facile entusiasarsi per i cambiamenti offerti dell'evoluzione tecnologica di questi anni, rendono la vita più semplice, le operazioni più efficienti, anche pagare è più semplice. Paradossalmente però, in Europa gli anni di grande sviluppo di queste tecnologie sono anche anni caratterizzati da una forte crisi di liquidità.

E c'è chi, per far quadrare i conti senza smettere di guardare avanti, ha trovato gli strumenti necessari guardando all'indietro: il baratto, la cessione gratuita, e i crediti virtuali in Italia si diffondono più del BitCoin, l'avveniristica moneta virtuale.

casa. Chi riceve risparmia, chi regala risponde all'esigenza di riciclo e riutilizzo imposto dal consumo "sostenibile", modalità che finalmente sembrano radicarsi anche nel nostro Paese.

L'evoluzione

Meno recentemente erano nate, con alterne fortune, diverse "Banche del Tempo", una formula associazionistica fra privati, per lo più circoscritta geograficamente, che mette in contatto chi sa fare qualche cosa, dalle piccole riparazioni al dog/baby sitter, e svolge questi "lavoretti" per altre persone del circuito; in questo modo acquisisce il diritto di ricevere da qualcun altro del gruppo la stessa quantità di tempo, in cui qualcun altro gli risolve qualche bisogno: entrambi accontentati senza spendere un euro. Questa formula è enormemente più evoluta rispetto al puro scambio, perché introduce il concetto di credito spendibile in un tempo differito; non si tratta di uno scambio contestuale, e alla pari, ma di una transazione che prevede un "titolo" di credito, un "buono spesa" utilizzabile come una moneta: in sostanza impiega una unità di misura e di valore (la quantità di tempo espressa in ore) che permetta la valorizzazione della transazione; tutto questo richiede ovviamente una organizzazione, ovvero un "gestore" che stabilisca le regole di comportamento e supervisioni gli scambi. Ma la vera parola chiave qui è "multilateralità" degli scambi e, a questo livello, possiamo parlare di un vero network.



Mariagrazia Santaniello

Non si butta niente

Fra privati la crisi ha fatto sviluppare tutti i tipi di scambio possibili, la vendita dell'usato su bancarelle reali o virtuali ha avuto un boom di offerte negli ultimi anni, a fronte peraltro di una minor propensione alla spesa da parte degli acquirenti. Sono anche fioriti negozi dove lasciare gli oggetti in conto vendita: alcuni negozianti milanesi raccontano che nel 2014 hanno avuto

così tante offerte che, solo per vedere gli oggetti e decidere se accettarli, fissavano appuntamenti a distanza di due mesi. Il baratto vero e proprio invece è stato ed è ancora proposto, ma il suo sviluppo è frenato da una certa rigidità: è uno scambio simultaneo, bilaterale e "alla pari" di due beni, e non ha grande flessibilità; gli scambi "anticrisi" possono riguardare gli ambiti più diversi, incluse le case di villeggiatura.

Alcune simpatiche forme di cessione di oggetti non più utilizzati si trovano sul web, in facebook esistono pagine dal titolo "te lo regalo se lo vieni a prendere" e ciascuna di esse ha un bacino di utenza locale; perché lo scambio sia efficace occorre infatti che chi riceve non sia distante più di qualche chilometro, per spostarsi facilmente, vedere l'oggetto e, se piace, portarselo a

BARATTO FRA AZIENDE: COSA NE PENSA IL FISCO ITALIANO

Il baratto fra aziende è soggetto a IVA (DPR 633/72), i due cedenti devono dunque emettere singolarmente fattura per ciò che cedono. Lo scambio di beni e servizi è considerato dal Fisco una permuta (art. 1552 C.C.), mentre la base imponibile delle operazioni è il "valore normale dei beni e dei servizi" dove per valore "normale" si intende l'importo che l'acquirente dovrebbe pagare in condizioni di libera concorrenza. La natura dell'operazione va evidenziata in fattura a chiarimento della mancanza di flussi di cassa e le operazioni, se compiute nello stesso esercizio, con uguali totali del valore delle transazioni, azzerano di fatto le imposte, aggiungendo un ulteriore vantaggio in termini di cash flow.

BITCOINS ALLA SBARRA

Un sito che lavorava con BitCoins, Silk Road, è stato chiuso dall'FBI nel 2014: vendeva droga, pornografia e merce di contrabbando ed era noto come "l'Amazon delle droghe". I BitCoins si possono custodire in un "borsellino digitale" salvato sul pc oppure in una piattaforma exchange online (un cambio-valute) che faccia anche funzione di banca. Alla fine del 2014, Mt.Gox, uno fra i più importanti exchange - base a Tokyo - è sparito dal web lasciando un buco di diverse centinaia di milioni di dollari, senza avere assicurazioni sui depositi o altre coperture. A inizio 2015 Bitstamp, il principale exchange europeo (in Slovenia) è stato visitato da hackers che hanno trafugato circa 5 milioni di dollari in BitCoins. Chi tiene i BitCoins sugli exchange è ingenuo o lo fa per speculare sul cambio, dicono gli esperti, in ogni caso rischia grosso. Questi episodi penalizzano il BitCoin: fanno sentire il bisogno di regole che ne tradirebbero però lo spirito originario: questa moneta era nata "libera" perché ciascuno possa essere la "banca di sé stesso" e avere il proprio conto sul proprio device.



Il Corporate Barter

Questa formula, portata dal privato al piano aziendale, ha un nome, corporate barter (o trading barter) ed è stata sviluppata con successo negli USA fin dai primi anni duemila dove ha visto la partecipazione di centinaia di migliaia di aziende. Il cambio-merce fra aziende anche in Italia non è certo una novità ma, almeno fino alla fine del secolo scorso, non si trattava mai di una attività strutturata e continuativa. Il barter sta velocemente crescendo in molte regioni italiane; ha dato il via a questo trend una società di Brescia, la prima ad importare in Italia, nel 2001, il modello americano: oggi ha 3.000 aziende nel suo circuito con molte decine di milioni di euro di transato e il Bexb come unità di scambio. In Sardegna è partito nel 2009 il circuito fra Aziende Sardex, modello già esportato in altre regioni italiane, con 30 milioni in transazioni del 2014 e la previsione di raddoppiarle nel 2015; qui i crediti (infruttiferi) acquisiti hanno il nome di una valuta, il Sardex appunto, un così grande successo che molti dipendenti sardi sono ormai disponibili a ricevere in Sardex anche lo stipendio. Oggi le Barter Company si trovano un po' dappertutto. Alla luce del successo che stanno ottenendo e dei profondi cambiamenti nei comportamenti che l'Italia ha visto dal 2008 in poi, questa formula potrebbe continuare a fiorire anche una volta superata la crisi. Perché il meccanismo possa funzionare al meglio, il lavoro di chi coordina è fondamentale non solo per supervisionare la

correttezza degli scambi, ma anche per fornire supporto - in molti casi anche una copertura assicurativa - e promuovere la conoscenza reciproca fra le aziende associate che possono così incontrare nuovi clienti e/o fornitori. Perché il network funzioni, non è poi indispensabile che le aziende siano nello stesso territorio, lo è invece che appartengano a settori diversi, perché si possa disporre della sufficiente varietà di beni e servizi scambiabili che possono essere di ogni genere, dall'acquisizione di un macchinario alla prestazione del libero professionista.

Se sono pochi basta coniarli

Una moneta che non è al servizio di un network è invece il BitCoin, la Valuta Virtuale nata nel 2009 per la compra-vendita online, che sfugge al controllo degli Stati e delle banche centrali. Il software necessario per scambiare BitCoins (da utente a utente, senza intermediari) e per coniarli mantenendo l'anonimato, è open source. Il valore dei BitCoins (espresso in dollari) può oscillare enormemente ed è legato alla loro diffusione; è invece prefissato il loro numero massimo coniabibile: quando si arriverà a 21 milioni, un algoritmo non permetterà di andare oltre. Pare che nel 2014 ne siano stati scambiati non meno di 7-8 milioni di unità e i grafici dicono che a inizio 2014 la sua quotazione aveva toccato la punta record di 1.200 dollari.

Il BitCoin (come altre valute virtuali) è molto discusso: la moneta virtuale "libera da controlli", ha inizialmente acceso gli entusiasmi di molti, i pericoli però sono considerevoli e del tutto reali: sono molti gli utilizzi illegali, anche grazie all'anonimato che il BitCoin consente di mantenere. Secondo l'Autorità Bancaria Europea (EBA) i rischi superano i benefici, negli Stati Uniti il fisco dal 2013 considera i BitCoins non monete ma beni, e ne tassa l'aumento di valore come plusvalenza, il Governo Cinese li tratta come prodotti finanziari.

Il successo delle Valute Virtuali dunque non sembra andare per ora nella direzione indicata dal BitCoin, ma in quella del supporto ai network di Aziende, ma il BitCoin non è solo, le monete virtuali al mondo oggi sono molte, molte centinaia. □

